

UFFICI DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio Un numero separato cent. 5 Arretrato cent. 10

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5153 avv. Domenico Fioritto S. Nicandro Garganico

Dropaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7... L. 1,75 In 3° pagina, dopo la firma del giornale, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... L. 1,75 In 1° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne... L. 0,50

si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

CRISI D'UOMINI E D'IDEE

Enrico Ferri accusatore di D'Alba

Vittorio Emanuele III, parte lesa nel processo per mancato regicidio a carico di Antonio D'Alba, può mandar su un suo augusto autografo in ringraziamento al difensore dell'accusato, Enrico Ferri, chiamato di ufficio a difendere D'Alba, ha detto il peggiore atto di accusa che la sentenza della Sezione di Arcusa ed il Procurator Generale si erano ben guardati di formulare.

Si è perfino preoccupato di escludere che nell'ambiente sociale e politico del momento del delitto potessero esservi ragioni di crisi acuta e di febbre sociale in cui gli antagonismi politici e di classi arroventano gli animi; si era invece in un periodo di rinovata e ritrovata unità morale dell'anima italiana nell'affermazione di un'Italia nuova che realizza una fase storica inevitabile nella storia dei paesi civili.

L'avvocato Ferri ha detto di aver prospettato ai giurati tutte le considerazioni che la natura e l'atto di Antonio D'Alba gli avevano suggerito nella sua coscienza di cittadino e di studioso. Può darsi che egli dimenticò che in Corte di Assise non era stato chiamato ad esercitare i suoi diritti di cittadino e la sua attività di studioso. Egli era stato incaricato di assolvere il dovere di avvocato difensore di Antonio D'Alba. E Antonio D'Alba in lui non ha avuto il difensore, ma il sapiente accusatore.

Ecco: perfino il pistolotto patriottico, efficace a rendere i giudici ancora più inesorabili verso il regicida anarchico. Così Enrico Ferri ha difeso così che era stato affidato al suo patrocinio di grande avvocato! E bene fermare tali fatti su queste colonne, fragli e leggere lapidi della modernità, perché gli storiografi degli anni avvenire sappiano come gli uomini e le idee dei nostri tempi potessero essere travolti dalla crisi dell'involutione dissolvente.

Di questo noi accusiamo l'avvocato Enrico Ferri innanzi alla pubblica opinione e innanzi agli organi di tutela e di sindacato della correttezza e diligenza professionale della classe degli avvocati. Pur convinti che questi ultimi saranno sordi alla nostra accusa, poiché lo stesso Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, il commendatore Lupaccholi, è macchiato dell'istessa colpa: quella di aver accusato e non difeso il suo patrocinato D'Alba. Noi non professiamo teorie anarchiche, verso alcune delle quali non abbiamo che una platonica ammirazione, e non siamo troppo amici degli anarchici militanti. Pensiamo che assai spesso sia sterile atto ed inutile sacrificio di due uomini, il regicida. Crediamo che, invece di giovare, quel che volta esso possa danneggiare e ritardare il divenire sociale. Ma pensiamo altresì che costede idee non debbano trattenere chiunque si assuma il compito di difendere un imputato dal fare il proprio dovere con tutta scienza e coscienza.

Accusiamo, perciò, Enrico Ferri di non aver assolto il mandato conferitogli. Noi non pretendevamo molto dal legalismo dell'on. Ferri. Certo non ci aspettavamo che egli seguisse le orme di Fr. Sav. Merlino allorché fu chiamato all'arduo compito di difendere Gaetano Bresci. Di lui ci saremmo accontentati che si fosse ispirato all'esempio degli ufficiali del R. Esercito, i quali hanno sentito così altamente il dovere del difensore di ufficio, allorché nel 1898 furono chiamati a difendere i sovversivi ed ora, a Tripoli, gli arabi ribelli, innanzi ai Tribunali di guerra, da provocare persino le riprensioni del presidente. Ferri non era stato invitato per una conferenza sul caso D'Alba. La Corte di Assise non è l'aula universitaria e non è la sala di una conferenza mondana o scientifica. Quivi il Ferri sarebbe stato padronissimo di ammonire per i gonzi e per gli accademici la discorsa infaricata delle sue idee, rancide e logore di vent'anni, sulla classifica dei delinquenti e simili amenità archeologiche, che la condizione arretrata della sua cultura gli fa ancora vedere come agitate dal palpito della modernità. Innanzi ai giurati l'avvocato doveva trovar parole ed argomenti che stessero a difesa dell'imputato. Ferri, invece, ha accusato. Ha chiamato atto miserando e tentativo pernicioso il fatto commesso dal D'Alba il 14 marzo. Ha detto essere, quella di lui, una figura disgraziata. Lo ha definito di un miserabile deficienza mentale e morale. Ha ricordato con ostentazione i delitti comuni perpetrati dal D'Alba nella infanzia. Ha insistito sul fatto che questi aveva perpetrati maltrattamenti e minacce contro la madre. Ha spogliato il suo difeso di quella luce morale che gli poteva venire irradiata dal fatto di essersi offerto in olocausto per una idea pura riprovevole ed aberrante. Lo ha dipinto, semplicemente, come attratto dalla nebulosa di un simbolo verbale anarchico. Ha escluso che sia un delinquente politico. Non delinquente nato, non delinquente passionale: non delinquente di stare con Caserio, né con Ravachol. E neppure delinquente pazzo. Non vizio di mente: né totale, né parziale. Incassellato in uno di questi quadretti, il delitto del D'Alba avrebbe potuto trovare qual che eventuale discriminante o attenuante. Egli che fa il criminologo e lo psichiatra non ha chiesto perizie psichiatriche, e non ha neppure domandato che venisse formulato un quesito intorno al vizio di mente totale o parziale. Il difensore invece presenta il suo cliente sotto il profilo più esoso e più fosco. Per lui D'Alba è un semi incolto dell'anno a fondo tenebroso. E', insomma, quel tipo che offre le qualità necessarie e sufficienti perché sia condannato inesorabilmente il delinquente, e sia esecrato il più che possibile il delitto.

Per ottenere migliori effetti il difensore Ferri non ha trascorso di esaltare le qualità morali della parte lesa: il re. Lo ha presentato innanzi alla coscienza dei giudicanti nella seduzione simpatica delle qualità morali e politiche.

Lo scienziato Ferri era tramontato da oltre un decennio, ed aveva rivelato un verbo e fessi e accademico. L'apostolo dell'ideale socialista e il lottatore politico da un lustro, caduto il trucco, aveva rivelato l'istrione e il ciambellano. Col processo D'Alba finisce anche l'avvocato Ferri, e s'intravede la figura del R. Procuratore.

Un patrocinatore della Pretura Urbana di Roma, con quattro lire di onorario, avrebbe difeso l'imputato con maggiore efficacia: gli avrebbe certo fatto ottenere quelle circostanze attenuanti che Ferri ha fatto in modo da far negare. Non gli rimane, per completare il quadro grottesco, che diventar commendatore. E lo sarà, dopo il processo D'Alba.

Non gli rimane, per completare il quadro grottesco, che diventar commendatore. E lo sarà, dopo il processo D'Alba.

Gli si legge in faccia: anche a guardarlo sul cliché pubblicato dal Giornale d'Italia, (non quello dei tempi di Bettoliana memoria, ma quello, edizione riveduta, di giovedì scorso) il quale

Gli si legge in faccia: anche a guardarlo sul cliché pubblicato dal Giornale d'Italia, (non quello dei tempi di Bettoliana memoria, ma quello, edizione riveduta, di giovedì scorso) il quale

pubblica il testo stenografico della difesa in due pagine. Intitolando a, su cinque colonne, la vibrante e dotta oratoria di l'on. Ferri.

Per conto nostro non possiamo di meglio che augurarci di non andar come commendatore, a finire in galera. Potrebbe capitargli qualche difensore d'ufficio del suo stampo, il quale « con aperte, leali e franchi dichiarazioni », asserendo che il fatto delittuoso addebitato gli non può in sé meritare attenuanti, gli farebbe avere il massimo della pena.

sedata ben disse l'amico prof. Ghisleri a nome del gruppo italiano: « Noi siamo solidali con la relazione del sig. A. Gobbi. Di approvazione e disapprovazione, la condotta del governo italiano e torneremo in Italia a costituire la forte « Lega per la Pace ed il Disarmo ».

Si rammenterebbe, allora, di un certo caso capitato a ta e Antonio D'Alba.

Gisella Brebbia ci domandava dalle colonne dell'«Avanti!»: Perché voi socialisti siete andati al Congresso Internazionale per la Pace di Ginevra? Quale infatti il risultato pratico del Congresso? Quale l'azione svolta dai socialisti italiani ivi presenti, all'infuori di quella, del tutto indifferente per noi dell'invocare dal Congresso la sconfessione dei pacifisti dell'Unione Lombarda?

Senza attenuanti!...

Un poco essere insignificante, un incoerente: così è stato definito Antonio D'Alba, l'autore dell'innocuo attentato contro il re. Pare, questo insignificante essere, qu sto incoerente, che sa trascendere a un atto di impulsiva, per quanto sterile, reazione, in nome di una « speciale idealità » che il suo animo o la sua fantasia (ardente arrivano a crearsi, dimostra sempre che anche n i più infelici straziosi fermenti aliti di viti ribelle, p'risano cuori predisposti al delitto magari, di el-versi a vindi i di una qualsiasi idea di giustizia.

Ma noi non andiamo per sconfessare soltanto chi aveva abiurato alla propria fede: vi andiamo anche a fare opera di socialisti, parlando in nome dei lavoratori d'Italia, in nome di tutti gli oppressi e di tutti le scosolate madri. Poi, dovunque vi è da fare un'affermazione proletaria, ivi ha un posto legittimo il socialista. Che il pacifismo accetti del Socialismo soltanto alcuni suoi postulati è senza dubbio un bene non disprezzabile, perchè conduce nell'orbita dei nostri fini una quantità non indifferente di energie fatiche e combinate.

Antonio D'Alba, nel compiere il suo tragico gesto, non ebbe la posa di un rivendicatore mistico ed eroico; egli ha voluto però che sul significato del suo delitto, nessun dubbio potesse permanere; e per quanto sapesse il suo destino già segnato, ha saputo affrontare impassibile la condanna atroce che lo all'annata oggi dalla vita, dalla società, dagli uomini!

L'agitazione poi da noi creata nel campo del pacifismo italiano è assolutamente in favore delle classi lavoratrici e non della borghesia. La nostra azione è valsa a far decidere al Congresso di Ginevra l'espulsione dei pacifisti della borghesia. Infatti l'Assemblea nella seduta del 28 settembre, proprio in seguito alla nostra mozione, confermò i principi contenuti nel Codice Internazionale formulato al Congresso di Roma del 1891 e di Budapest nel 1896.

« E la condanna è stata scietata. Non si è tenuto conto del passato del fanciullo abbandonato e sospinto al travolgimento della stessa società che si è levata sua sua giustizia, — così come la regina d'Italia lo aveva ben definito; non si è valutato lo stato della sua coscienza più o meno amorosa; nulla, nulla a difesa sua è stato considerato. E per coloro poi, gli han costituito un ufficio difensivo... degno d'un tribunale di guerra! Anzi peggio. Ed ora, non resti che preparare l'epitaffio della tragedia: a chi si ispireranno al Bresci o al Passannante? »

Art. 2. Nessuno ha diritto di farsi giustizia. Art. 3. Nessuna nazione può dichiarare guerra ad un'altra. Art. 4. Tutte le divergenze tra le nazioni dovranno essere regolate per via giuridica. Art. 5. L'autonomia delle nazioni è inviolabile. Art. 6. Non esiste il diritto di conquista.

Il Congresso di Ginevra contro il pacifismo guerriero

Impressioni di uno che c'è stato

Publichiamo un interessante articolo di impressioni del compagno prof. Domenico Maggiore, reduce dal Congresso della Pace di Ginevra, dove ha portato coraggiosamente il pensiero dei lavoratori, contrario a tutte le guerre. In mezzo alle oscillazioni dell'Unione Lombarda egli, insieme ad Arcangelo Ghisleri ha rotto gli equivoci, protestando contro i pacifisti, che inneggiano alla guerra di conquista.

Questo, secondo i nazionalisti, dov'è vamo dire ai 350 congressisti della Pace a Ginevra, ivi convenuti da tutte le parti del mondo.

Il compagno Domenico Maggiore è venuto al nostro partito dal campo repubblicano per un nobile impulso di sincerità, quando ha visto la democrazia deviare nella infatuazione nazionalista e il solo partito social sta mantenere diritti e incorrte le sue idealtà.

Molti dei quali però, con cognizioni di causa avrebbero potuto risponderci che anche in Italia molto ancora vi è da fare: vi da aprire, terreni da disodare, paia da proseguire, scuole da far sorgere, organi di giustizia da creare, coscienza civile e politica da formare, Nord e Sud da prequare, tecniche di produz one da sviluppare; per cui la Turchia non è poi tanto al di sotto di noi. I turchi avrebbero poi potuto ricordarci in un or-cello che i milioni dati da tutti il popolo nostro per sussidiare le famiglie dei soldati morti o feriti, giacciono... ancora nelle casse dello Stato, mentre invano esse famiglie domandano sussidi al Ministero.

Intorno al Congresso di Ginevra la stampa ha organizzato la congiura del silenzio. Con quest'articolo di uno che c'è stato i lettori della Propaganda sono informati delle vicende — non tutte liete — del Convegno di Ginevra.

Ma non tutti i pacifisti d'Italia, miei signori nazionalisti, son p tutti diventati vostri compari, no; perchè in Italia, voi lo sapete, se è vero che si annidano delle coscienze confuse o ambigue all'ombra di un ideale, non è meno vero che vi sieno anche caratteri adamantini e fieri, quelli che non piegano mai a qualsiasi tornameo personale e che portano in loro il bisogno di sacrificarsi per la verità e per la giustizia.

Cogliamo l'occasione per dare un saluto al valoroso compagno Maggiore, al quale si deve: una parola schiettamente socialista è stata detta a Ginevra.

Contro i nazionalisti di certi altri tempi Cristo sentenziò: « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti; voi amate i primi posti nei banchetti e le prime sedie nelle Sinagoghe; guai a voi, Scribi e Farisei incoerenti che trascurate di fare la parte più essenziale della legge, la giustizia, la misericordia, la fede. »

La nostra coraggiosa « Propaganda » che non conosce transazioni, i che non ha ammainato la propria bandiera di fede giammai in questa baraccola di partiti democratici, che non ha perduto le buone direttive in un momento in cui vi sarebbe da dubitare dell'efficacia sanzionatrice dei diritti dell'uomo proclamati dalla rivoluzione francese, bene ha fatto notare l'incongruenza di certa prosa da mulattieri di quei fogli accuditi che con virulenza si scagliano contro noi e contro il Congresso della Pace di Ginevra.

« Condottieri e e-hi, che scovate un masherino a ingoiare un cammello: lavate la parte esterna del bicchiere e del piatto, e al di dentro siete pieno di ratti e di immondizia. Voi siete simili ai sepolcri imbiancati al di fuori volete comparire giusti, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e di iniquità. Serpenti, razze di vipere, come scamperete voi alla condanna? »

Io non sarò violento con gente... non sincera e tanto meno corretta, perchè non con l'aggressione e né tanto meno con la violenza del linguaggio si discute. Come non è sotto la blouse che c'è il coraggio e sotto l'insulto la convinzione.

« Alessio mi trovo in qualità di piazzista, presso il sig. De Mari, noto negoziante di tessuti, sperando di potere, al più presto, affermare, in faccia a tutti, la mia solenne riabilitazione. Né credo che alcun p ssa mettere, per dir così, il bas one tra le ruote di qu sto mio giusto ed ardente desiderio, e tanto meno voi altri potete tirare pietre ai caduti, per le fulgide idealtà, di cui avventolate, alto, il fiammeggiante vessillo, promettente pace, perdono e redenzione agli affitti e ai vinti nell'odierna e immane battaglia sociale. »

O noi, guardate, donchi e ciottolosamente dovevamo salvare il prestigio dell'Italia al Congresso, dovevamo sostenere che a Tripoli fummo costretti ad andarci sospinti dal gran palpito nostalgico della nostra anima antica, e che se non ci fossimo andati noi saremmo andati i tedeschi. Dovevamo dire che fu il fatto storico che trasse l'Italia a ritrovare l'antica Libia, perchè nei corsi storici i popoli meno civili debbono cedere il posto ai popoli più civili; che i turchi refrattari alla civiltà non ave-

vano saputo redimere la Tripolitania. Questo, secondo i nazionalisti, dov'è vamo dire ai 350 congressisti della Pace a Ginevra, ivi convenuti da tutte le parti del mondo.

Di Girardi

E' stato un grande avvocato, e un buon giurista: la politica lo ha distrutto e danneggiato.

Ebbe incertezze, nel principio della sua carriera politica, le quali furono — più che sue — incertezze dei partiti d'ordine nei quali militò.

Ebbe un momento di vera aberrazione: quanto per ubbidire al ministero del suo partito accettò di far da relatore delle leggi eccezionali. Ma gli ultimi anni della sua vita son bastati a far cancellare ogni errore passato.

La spedizione di Tripoli e il Diritto internazionale

Alcuni socialisti, lo so, affettano un superbo disprezzo per dritto internazionale che essi mettono senz'altro in fascicolo colle altre istituzioni borghesi. Non credo giusto né logico un tale disprezzo.

Dopo tutto, il dritto internazionale è un primo timido accenno ai rapporti che dovranno correre tra i popoli futuri. Il dritto internazionale, come limitazione del gretto e odioso nazionalismo, è un primo passo all'affratellamento dei popoli. E il socialismo, che per definizione è internazionale, dovrebbe ripudiare e buttar tra i ferravacchi un istituto che riconosce dei dritti comuni a tutti i popoli, al di sopra di confini creati nell'interesse di quelli che basano il loro potere sull'antagonismo dei popoli stessi!

Egli — cattolico — aveva raccolti attorno a sé gli ultimi elementi conservatori che potessero ancora lottare contro la clericatura imperante e sgovernare la nostra città; ed aveva attirato su di sé le ire delle consorterie dei preti ladri che saccheggiano il Municipio.

Questi gli avevano persino messo contro un deputato afarista, l'on. Marco Rocco, per levargli il collegio. Ma Girardi, dopo tanto lavoro e tante varie fortune, muore povero. Per noi è questo il miglior titolo che possa citarsi ad onore d'un uomo politico, in quest'epoca affarista che si arricchiscono con la medaglietta di deputato.

« E così non divido nemmeno l'inesorabile disprezzo che tanti socialisti affettano per tutte le conquiste giuridiche e politiche della borghesia. Il socialismo non mira a distruggere puramente e semplicemente ciò che ha creato la borghesia, esso tende anzi a sviluppare e perfezionare la parte di buono che c'è nella presente costituzione sociale. La borghesia, per esempio, ha dichiarata la libertà di pensiero, di stampa, di riunione, ha proclamato la sovranità popolare, ha abbattuto i governi assoluti. E noi, semplicemente per fare opera contraria alla borghesia dovremmo distruggere tutte queste conquiste gloriose senza di cui nemmeno il socialismo avrebbe potuto nascere e svilupparsi? Con qual logica protesteremo contro le persecuzioni borghesi quando avessimo cominciato col disinteressarci della libertà di pensiero e di propaganda, e in generale di tutte le libertà strappate ai vecchi governi dispotici? D'altra parte è utile dimostrare che la borghesia non rispetta nemmeno le conquiste di dritto pubblico da essa stessa codificate. »

« La Neue Freie Presse scriveva che tutto il mondo era in rivolta contro la barbarie corsara dell'Italia. La Welt am Montag definiva la politica italiana Bantkriepolitik. Il Berliner Tageblatt e la Rheinische Zeitung proponevano l'espulsione d'Italia dalla Triplice Alleanza. »

« La Vossische Zeitung giungeva a far appello alle potenze; erché avessero posto fine al pro-celere scandalo dell'Italia. La stampa inglese (Daily Graphic, Daily News, Westminster Gazette, Daily Express) si domandava se l'Italia si accingeva a trasportare a Tripoli la camorra napoletana e la mafia siciliana. »

« Come si vede il pacifismo, per quanto possa sembrare, ad alcuni, borghese, è un gran passo verso il dritto degli genti e della civiltà, e le classi lavoratrici non hanno che da ottenere immensi benefici. Noi dunque continueremo a lavorare, specie nelle Associazioni operaie, per il conseguimento di ogni migliore progresso civile ed umanitario. »

« Si è voluto attribuire un tale linguaggio a invidia, a gelosia, a ipocrisia. Ma di simili bassi sentimenti non si possono credere capaci uomini come il Trevelyan, come l'«Okey, come il Bokton King, per di più sincreti amici dell'Italia. »

« Il simpatico Parry, il grande amico della pace mantenuto fino all'ultimo momento fedele al suo grande e nobile ideale, mentre noi pochi opportunisti lo rinnegavamo, scriveva a Edoardo Girotti: « Je garde ma sympathie à l'Italie, mais je suis désolé de la ruineuse et coupable entreprise par laquelle elle afflige ses véritables amis... Cette guerre n'est pas seulement criminelle; elle est dangereuse pour l'Italie elle-même (dont elle épouera les ressources en hommes et en argent) et pour le reste du monde. »

Ciò premesso, esaminiamo un po' se la magnificata spedizione di Tripoli (ma impresa guerresca fu accompagnata da tanto sfoggio di retorica e da tanti colpi di grancassa) è in accordo coi canoni più costanti e indiscussi del dritto internazionale.

« Il Trevelyan, storico di Garibaldi, e sincero amico dell'Italia, scriveva al Times: « L'occupazione di Tripoli riposa, a quanto pare, sulla stessa base dell'occupazione di altre zone nell'Africa settentrionale da parte di altre potenze europee, cioè sulla legge della forza. Alcuni di noi avrebbero desiderato, per amore dei nostri amici italiani, che lo stato italiano avesse continuato a riposare sulla base più forte, più nobile e più economica di una unione nazionale di una sola razza. Ma gli italiani vengono forse meglio le loro condizioni interne, e, ad ogni modo, non siamo noi nel caso di muovere loro rimprovero per averci imitato. »

« La spedizione fu imbastita, dopo lunga e faticosa preparazione senza un motivo serio, senza un pretesto decente. Per timore di essere prevenuto, il Governo italiano non credette avvertire nemmeno le potenze alleate. Eppure i trattati di Parigi e di Berlino garantivano formalmente l'integrità dell'impero ottomano. Eppure in una seduta del luglio 1911 l'on. di San Giuliano, ministro degli esteri, aveva solennemente proclamato alla Camera: « Il più vivo e sincero desiderio dell'Italia è che quelle due provincie (Tripolitania e Cirenaica) rimangano per sempre a far parte dell'impero ottomano. »

« Parlando di invidia e di gelosia, si dimentica la generosa protesta di Gladstone contro il governo borbonico e le non meno nobili proteste dei giornali inglesi nel 1898 contro la reazione di Pelloux. E quando tutta la stampa europea protestò contro la fucazione di Ferrer, anche allora si trattò d'invidia e l'agitazione del Dreyfus? E quando gli italiani protestarono contro le ferocie di lord Roberts e di Weyler e le stragi di Maniobra, delle Filippine e del Madagascar, erano anch'essi ipocriti e invidiosi? »

« Un ultimatum burbanzoso e prepotente, con ingenerosa abbastanza strana nelle cose interne di un altro Stato (tanto più strana in quanto avrebbe potuto ritorgersi contro l'Italia stessa) accusando la Turchia di trascurare le due provincie, manifestava con la massima disinvoltura il proposito del Governo italiano di impadronirsene. E sebbene il governo turco si dichiarasse disposto a fare tutte le concessioni compatibili colla propria dignità, il governo italiano, per fittando ungerosamente della mancanza di una flotta nell'avversario e della sua impreparazione, dopo solo ventiquattrore, sottoporse la questione al tribunale dell'Aja, ricorrendo a mezzi violenti ed effettuò il bombardamento di Tripoli e lo sbarco consecutivo. »

« In compenso, noi abbiamo avuto l'approvazione incondizionata e gli incoraggiamenti interessati di Chamberlain e di lord Roberts, del ladrone del Transvaal e del feroce e sanguinario generale dei « campi di concentramento » e delle bombe di petrolio! Approvando noi, essi difendevano se stessi. E per l'Italia civile è abbastanza mortificante! »

Naturalmente questo modo di procedere abbastanza brutale, in un'impresa che pure ipocritamente si diceva ispirata a scopi di civiltà, provocò le proteste di tutti i popoli civili.

« Maturino de Sanctis. »

La Ninteenth Century del dicembre 1911 dimostrava che dal punto di vista del dritto internazionale l'impresa di Tripoli era insostenibile.

« La grande Crociata »

« La Wiener Allgemeine Zeitung osservava: « Di stampo veramente nuovo fa la maniera aspra, repentina, priva quasi di ogni pudore e di ogni finezza diplomatica con la quale la Consulta di Roma ruppe la pace. Tutta la stima e la simpatia che dovunque nel mondo civile gode il popolo di Dante non possono esprimere il senso di rivolta e di orrore che desta involontariamente in un'epoca »

« Siamo alla grande crociata. La passeggiata militare ha par-orita la guerra in Europa, da noi prevista oltre un anno fa. Tutti gli eserciti cristiani han fatto una santa alleanza contro l'infedele. Cantano Te Deum e inalberano la croce sui vessilli; con una sola fede ed un solo grido Christus imperat! Il bello verrà dopo. Il bello verrà alla spartizione del botino di guerra. Allora la croce si alzerà contro la croce. E la guerra che tanto lietamente si inizia chissà come andrà a finire. Allora ognuno dovrà affilare le sue armi. E forse noi potremo benedirlo e agli errori ed alle stragi. Li benediremo se il proletariato saprà comprendere il momento buono per imporre i suoi dritti; se la guerra di rapine e di religioni terminerà nella rivoluzione proletaria internazionale. »

Ginevra, 7 ottobre 1912. Domenico Maggiore

Antonio Parlati promette di ravvedersi

Da Antonio Parlati, il celebre « Tonno » e Santadummineo » del processo Cuocolo, riciviamo la seguente lettera. E' un documento umano di qualche valore e noi perciò la pubblichiamo senza commento.

« Spett. Redazione della « Propaganda » A proposito dell'entrefilet intitolato « La Que-tura e la Mala Vita, comparso nell'ultimo numero del vostro giornale e in cui lampeggia sinistramente il mio nome, vi prego di pubblicare nell'interesse della verità e della giustizia, che le vostre asserzioni sono per lo meno, inesatte, avendolo, certamente in buona fede, attinte ad una fonte bugiarda ed errata, al-mo per ciò che mi riguarda. Giacché posso luminosamente provare, che io — dopo la lunga e crudele Odissea di persecuzioni politiche, per innumerevoli reati immaginari, che se mi hanno procurato infinite noie e il terribile martirio della prigionia preventiva, sono sempre finite in bolle di sapone, svanite al soffio di altrettanto sentenze assolutorie, — mi son professio di dimentica e cancellare il turbolento passato dell'inesperta giovinezza con una vita nuova di lavoro e di sacrificio onesto ed incessante. »

« Alessio mi trovo in qualità di piazzista, presso il sig. De Mari, noto negoziante di tessuti, sperando di potere, al più presto, affermare, in faccia a tutti, la mia solenne riabilitazione. Né credo che alcun p ssa mettere, per dir così, il bas one tra le ruote di qu sto mio giusto ed ardente desiderio, e tanto meno voi altri potete tirare pietre ai caduti, per le fulgide idealtà, di cui avventolate, alto, il fiammeggiante vessillo, promettente pace, perdono e redenzione agli affitti e ai vinti nell'odierna e immane battaglia sociale. »

« Pregandovi di pubblicare questi pochi rigi, che rettificano le notizie che mi riguardano, vi ringrazio sentitamente dell'ospitalità concessami. »

8-10-912. D.vot.mo PARLATI ANTONIO

Contributi mensili obbligatori delle leghe

Somma precedente L.	306,02
Arsenalotti (ottobre)	5,00
Federazione lavoratori del mare (settembre)	5,00
Sez. Tabacchi (settembre)	3,00
Sez. Guerra (ottobre)	5,00
Totale L.	324,02